

# L'Istruzione Tecnica: ragionando sul Regolamento di Riordino

di Antonio Valentino

## Il rinvio: una scelta felice da valorizzare

Non sappiamo se i Regolamenti di Riordino del secondo ciclo diventeranno norma in tempi brevi. E' importante comunque che se ne parli dal momento che non sembra si prevedono cambiamenti sostanziali. L'entrata in vigore è stata giudiziosamente spostata di un anno, grazie ad una decisione concordata tra Ministero e OOSS. Questo slittamento permette di avere più tempo per approfondire questioni e individuare eventuali correttivi e integrazioni, attrezzare le scuole e definire percorsi di informazione/formazione, valorizzando l'autonomia delle scuole e il protagonismo degli insegnanti.

Giova ricordare, per quanto riguarda almeno l'Istruzione Tecnica, che il Regolamento recepisce integralmente quanto previsto dalla L. 40/2007 del governo precedente, grazie alla quale l'Istruzione Tecnica e Professionale viene "scorporata" dal Sistema dei Licei e tende a caratterizzarsi in funzione "di un rapido inserimento dello studente diplomato nel mondo del lavoro", oltre che dell'accesso all'università e all'istruzione tecnica superiore.

Inoltre, il testo proposto è, in buona sostanza, quello della Commissione insediata nella precedente stagione del Centro sinistra.

La stessa Commissione ha lavorato anche sull'Istruzione professionale. I testi che su di essa circolano da pochissimo non hanno permesso finora una lettura approfondita per capirne le scelte e gli approdi. Se ne dovrà quindi parlare appena possibile.

## Le novità dei Regolamenti

Le novità messe a punto nei vari Materiali disponibili non sono tutte comunque di ugual peso. Con quelle più significative occorre misurarsi, anche sulla base di quanto previsto dal Piano Programmatico.

Vediamo qui in prima approssimazione quelle che si riferiscono all'Istruzione Tecnica, per la quale i cambiamenti previsti sono più rilevanti rispetto a quanto si prevede per il Sistema dei Licei.

1. **L'articolazione interna del quinquennio in due bienni e in un anno conclusivo:** è una scelta che può risultare utile anche in vista di un allineamento della durata scolastica della nostra Istruzione superiore con la maggior parte dei Paesi dell'UE che prevedono la conclusione degli studi a 18 anni. Questa disposizione obbliga ovviamente ad un ridisegno dell'intero impianto in termini di essenzialità dei curricula rinnovati. E chiama in causa l'organizzazione didattica delle scuole.

Rispetto al primo biennio, penso vada valutata positivamente la scelta della orientatività / propedeuticità, rispetto al triennio successivo, garantita, nel Settore Tecnologico, soprattutto dalla presenza di “Scienze e tecnologie applicate” all’interno degli insegnamenti obbligatori di area (per le quali è prevista una didattica più specificamente laboratoriale). Tra questi, costituisce una novità, sempre per il settore tecnologico, anche la materia “Tecnologie informatiche”, che è stranamente assente nel settore economico. Sempre a proposito del primo biennio, c’è un riferimento (in verità, sintatticamente incongruo - art. 3, c. 2, lett. a -) al Regolamento sull’innalzamento dell’obbligo di istruzione (DM n. 139 del 22 agosto 2007), di cui non si chiarisce il senso.

Sul quinto anno va detto che a caratterizzarlo è il numero di ore di indirizzo che cresce rispetto al biennio precedente così da superare, anche se di poco, il numero di ore riservato agli “insegnamenti generali”. Tale connotazione, si legge nel Regolamento, è volta a consentire di “raggiungere una adeguata competenza professionale di settore, idonea anche per la prosecuzione degli studi a livello terziario con particolare riferimento all’esercizio delle professioni tecniche”.

2. **L’orario delle lezioni:** passa da 36 a 32 ore settimanali per gli Istituti Tecnici e Professionali (perdono in genere ore: Italiano, Matematica e Area scientifica, la quale si articola, nel settore Tecnologico, in due tipologie di “scienze integrate”). La questione della durata dell’ora è questione che andrebbe affrontata dalle scuole autonome dentro una più generale considerazione del tempo scuola. Comunque, l’orario settimanale di 32 ore, previsto per i Tecnici e professionali, penso risulti una scelta accettabile. Un orario scolastico (inteso come orario delle lezioni) che si prolunghi nel pomeriggio abbiamo sperimentato che non funziona. Tanto che si è dovuto inventare l’ora di 50 minuti, con i soliti sotterfugi all’italiana e con le polemiche e le lacerazioni che tutti sappiamo. Possono rientrare in questa area di riflessioni gli interrogativi che riguardano le codocenze negli istituti tecnici e la questione dei tagli degli organici degli ITP (ma anche il senso di questa figura). Comunque l’ora da 60’ può essere scelta saggia, se non nega la flessibilità oraria.
3. **Settori e aree:** tutti gli indirizzi dell’Istruzione tecnica vengono ricondotti a 11 macro aree (9 del settore tecnologico; 2 del settore economico) . Scompare così tutta la pletera degli indirizzi (una marea ingovernabile) che caratterizza l’istruzione tecnica e professionale . E’ da ritenere un gran passo in avanti, già previsto, tra l’altro, dai precedenti tentativi di riforma. Praticamente, si tende a garantire profili in uscita che, nei loro nuclei essenziali, siano riconducibili a saperi e competenze di quelle macro aree individuate come fondamentali per una istruzione tecnica soddisfacente ai vari livelli. Sui profili in uscita e il grado di innovazione presenti nei vari indirizzi, ci si potrà confrontare quando saranno emanate le indicazioni nazionali riguardanti gli esiti di apprendimento negli insegnamenti previsti.

4. **La quota di flessibilità:** diventa più consistente (20% nel primo Biennio, 30% nel secondo Biennio e 35% nell'ultimo anno). Nelle intenzioni espresse nella Relazione illustrativa, è destinata a favorire, oltre alla flessibilità dei percorsi, anche e soprattutto *l'opzionalità*, (sulla base di una offerta formativa di scuola diversificata e coerente, che sia in grado – almeno come ipotesi - di cogliere bisogni e interessi degli studenti). E che dovrebbe valere – se funziona - come dispositivo importante per sviluppare sia motivazione e coinvolgimento degli studenti, sia adattamenti del percorso scolastico alla domanda formativa del territorio.

Non ci si può negare che queste consistenti quote di flessibilità rappresentano una sfida per le scuole e obbligano a intese e collaborazioni con chi ha responsabilità di governo del territorio. Pongono però anche interrogativi sulla tenuta di un profilo unitario dell'istruzione superiore a livello nazionale, che richiede a tutti noi attenzione e ricerca di opportuni dispositivi di salvaguardia). Sorge qui però il problema di come garantire l'opzionalità, ove si prevedano insegnamenti diversi (aggiuntivi o sostitutivi del Piano studi). La condizione che gli organici abbiano la dovuta flessibilità, per quanto attiene alle classi di concorso, appare assolutamente necessaria. Ma chi potrà garantirla se continuerà a prevalere la logica dei tagli?

5. **Articolazioni:** sono previste solo per il Settore Tecnologico, in numero di due per ciascuna delle 9 aree di indirizzo. Lo studente potrà scegliere una delle due articolazioni proposte. Ad esempio, nell'area Meccanica, Meccatronica ed Energia (nella quale confluiscono tutti gli indirizzi attuali della area Meccanica), è prevista una doppia articolazione: Meccanica / Meccatronica ed Energia. La prima si caratterizza soprattutto per la presenza - nel piano studio del Triennio - della disciplina "Disegno, progettazione e organizzazione industriale"; la seconda per "Impianti energetici, disegno e progettazione".
6. **Area facoltativa:** l'impianto strutturale prevede l'insegnamento facoltativo di una terza lingua straniera nel settore economico; e di una seconda lingua straniera in quello tecnologico,.

Indubbiamente, alcune novità, tra quelle sopra riportate, possono essere considerate innovazioni significative (almeno potenzialmente). Mi riferisco alla maggiore unitarietà dell'area scientifica, alla consistenza dell'area di flessibilità, agli elementi di orientatività/propedeuticità del primo Biennio, alle opzionalità (almeno nel Triennio del settore Tecnologico).

Ma il quadro d'insieme si fa ancora fatica a coglierlo.

## **I tasselli mancanti**

Anche perché non si conoscono ancora i testi né del Regolamento sugli Obiettivi generali e specifici di apprendimento (rispetto a conoscenze, capacità, competenze), né del DM sulle dotazioni dell'organico, ivi comprese le attribuzioni di ITP; e non ci sono neanche anticipazioni del provvedimento sugli "ambiti, criteri e modalità per le previste ulteriori articolazioni delle aree di indirizzo" attraverso gli spazi di flessibilità (se ne parla nel Regolamento, ma i riferimenti non sono chiari).

In assenza di questi importanti tasselli del quadro è difficile capire se ci troviamo di fronte ad una operazione che guarda al futuro o ad una semplice razionalizzazione del presente, destinata a lasciare le cose più o meno come stanno.

## **Su altri aspetti dell'impianto**

Neanche le altre parziali novità introdotte nel Regolamento, per quanto in sé interessanti, permettono di cogliere la fisionomia complessiva dell'operazione Riordino. Mi riferisco soprattutto

- ai **Poli Tecnico Professionali**, da costituire secondo le linee guida della L. 40/2007 (art. 13) come spazio in cui gli IT collaborano con le strutture formative accreditate della Regione, e
- alla nascita di **Istituti di Istruzione Tecnica Superiore** (previsti già dalla Riforma Berlinguer) a cui quelli del secondo ciclo saranno chiamati a rapportarsi.

A proposito di queste ultime novità, bisognerà poi fare i conti con le condizioni di fattibilità, le quali, prima ancora di interrogare le scuole, interrogano il governo e la sua volontà di investire sulla scuola. E al riguardo, finora, i segnali non sono stati entusiasmanti.

## **La questione dei bienni di innalzamento dell'obbligo**

Questo dunque l'impianto, con le sue ombre e le sue luci.

C'è però una questione che è dirimente rispetto ad un giudizio complessivo sull'operazione in atto. E' la questione dell'innalzamento dell'obbligo previsto dalla L. Finanziaria 2007 e dai provvedimenti normativi che ne sono seguiti. Il riferimento è al Regolamento e alle scelte in esso contenute (equivalenza formativa dei bienni, certificazione delle competenze e linee guida sulle questioni, tra le altre, dell'orientamento e del recupero). Ma anche al Documento Tecnico di cui sono parte integrante gli allegati sugli Assi culturali e le Competenze chiave di cittadinanza. Regolamento e Documento Tecnico che, tra l'altro, non risultano abrogati.

La carica innovativa di questo provvedimento (soprattutto l'intreccio di assi culturali – nei quali le singole discipline tendono a perdere la loro settorialità - e competenze chiave di cittadinanza) e la sua coerenza con le indicazioni della UE dovrebbero costituire invece punto di riferimento essenziale nei processi di innovazione in atto. Non è questione ideologica. Il provvedimento "Fioroni" sull'innalzamento si configura come possibile garanzia sia di uguaglianza formativa sulle questioni delle competenze di cittadinanza, sia di unitarietà del sistema di istruzione e formazione, oltre che di allineamento alle direttive europee.

Il fugace e scoordinato accenno che se ne fa nel già richiamato art. 3, non garantisce rispetto ad una sua assunzione dentro i processi di innovazione previsti. Che, proprio grazie a tale assunzione, potrebbero dare una connotazione più chiaramente riformatrice all'operazione di riordino.

### **Ma non parliamo di riforma**

Perché, senza voler sminuire la portata di alcune innovazioni proposte, in parte ragionevoli, va comunque detto che le condizioni di una riforma del sistema, che sono anche le condizioni capaci di mettere a frutto le scelte del riordino, sono ancora tutte di là da venire.

Mi riferisco sia alla riforma dei saperi - e dei nuovi traguardi formativi in termini di competenze (sulla scia di quella portata avanti durante il Ministero Berlinguer) -; sia anche alla riforma della didattica e alla questione docenti.

Se non si affronta soprattutto quest'ultimo nodo (che poi è il nodo del profilo - meglio dei profili - e dello status, della carriera e delle misure premianti, del reclutamento e della formazione - a partire dai temi della relazione e della valutazione -), qualunque castello mettiamo in piedi non reggerà.

A questo proposito, penso che la diatriba tra chi ritiene che su questi terreni bisogna intervenire attraverso lo strumento dello stato giuridico e chi attraverso il Contratto nazionale, non debba intrigare più di tanto. Non è l'individuazione dello strumento la cosa prioritaria, ma la ricerca e la proposizione di scelte sensate su ciascuno dei nodi della questione docente. Se si conviene su queste, il dibattito sul dispositivo più giusto perde di peso. Anche se personalmente credo poco a scelte sensate che non vedano il contributo fondamentale, non certo esclusivo, comunque, degli interessati e delle loro rappresentanze.

L'istruzione Tecnica ha poi dei problemi tutti suoi (in parte collegabili al tessuto produttivo del sistema-Paese), di cui è segnale preoccupante la perdita di iscritti, a vantaggio dei Licei, nella misura del 15% negli ultimi dieci anni.

Ma, di tali problemi, i soggetti che sembrano avere più acuta - e propositiva - consapevolezza sono la Confindustria e Associazioni e Fondazioni espresse dal mondo delle Imprese (come TreElle e la Fondazione Agnelli). Di questo va dato atto, anche se con una qualche (misurata) preoccupazione. I sindacati, compresi i Confederati, appaiono sostanzialmente sulla difensiva e le Scuole, come al solito, tacciono. Ma di questo, se il caso, in una prossima occasione.